

Brixia e il miglio della bellezza

Camminare sul Decumano tra le vestigia romane

Maurilio Lovatti

In occasione di Bergamo e Brescia capitali della cultura 2023, Battaglie sociali propone quattro puntate per esemplificare come Brescia possieda opere d'arte e beni culturali appartenenti alle diverse epoche storiche. Cerchiamo di dare il nostro contributo per valorizzare molti tesori che gli stessi bresciani tendono a sottovalutare o addirittura non conoscono. Nelle puntate precedenti ci siamo soffermati sulla pittura sacra del Settecento e sulla pittura del Rinascimento a Brescia, i due periodi di maggior splendore per la pittura nella nostra città, e su Brescia medioevale.

Lo storico greco **Polibio** nel secondo secolo prima di Cristo scrive che Brescia è la capitale dei Galli Cenomani. E infatti al 194 a.C. risale il primo trattato di alleanza tra questa popolazione e i Romani. Nell'89 Brescia e i suoi abitanti ricevono da Roma lo statuto di colonia e nel 49 la piena cittadinanza romana. Nel 73 d.C. sono inaugurati il Tempio Capitolino e il Foro, costruiti grazie all'Imperatore Vespasiano (che ha regnato dal 69 al 79).

Per immaginarci Brescia romana dobbiamo tenere presente che il Decumano massimo, cioè la strada principale da est a ovest, era l'attuale via Musei, mentre il Cardo massimo (da sud a nord) era costituito dal tratto settentrionale dell'attuale via Crispi che poi proseguiva diritto verso il Tempio, parallelamente all'attuale via Agostino Gallo.

Le mura difendevano la città da tre lati, mentre a nord c'era il Colle Cidneo. A Ovest correvano lungo l'asse dell'attuale via Dieci Giornate, a Est lungo via Brigida Avogadro, mentre a Sud gli archeologi non sono ancora riusciti a stabilire con esattezza se le mura passassero appena a nord di corso Magenta o un poco più a Sud, lungo l'attuale via Moretto. All'epoca di Augusto e Tiberio, nei primi tre decenni dopo Cristo, fu realizzato l'acquedotto dell'Acqua salsa, che portava acqua in città dalla Val Trompia ed era lungo circa 20 Km.

Il **Foro**, davanti al Tempio, era ampio circa 120 metri per quaranta ed era circondato da portici. Una sorta di area pedonale dove i cittadini romani si incontravano per scambiarsi le ultime notizie, per discutere di affari o anche solo per incontrare amici e conoscenti. Perfino i bambini ci andavano per giocare. Il piano stradale era alcuni metri più basso di quello attuale. Alcune colonne dei portici del Foro sono ancor oggi ben visibili, oltre a parte del pavimento. Basta affacciarsi alla ringhiera a metà della piazza, sul lato destro guardando il tempio.

Il **Tempio capitolino** era un edificio magnifico, posizionato nella parte più alta del Foro, affinché tutti potessero vederlo bene. Il Tempio era destinato a onorare le tre di-



vinità più importanti per Roma: Giove, il padre di tutti gli dèi; Minerva, dea della saggezza; Giunone, moglie di Giove, dea protettrice della famiglia. Insieme costituivano la Triade capitolina. Della statua di Giove sono rimasti solo



Il Tempio Capitolino, costruito grazie all'Imperatore Vespasiano

tre frammenti: una parte del braccio destro, le dita del piede sinistro e una parte del busto, tutti esposti nella cella centrale del tempio. Questi resti hanno permesso agli archeologi di stabilire che la statua era alta quasi cinque metri. Tra il 1938 e il 1945 il frontone e alcune colonne del Tempio sono state ricostruite per far comprendere ai visitatori quale fosse la forma originaria dell'edificio. Le parti in pietra bianca sono originali, mentre quelle in mattoni rossastri sono frutto della ricostruzione. Sotto il Tempio di Vespasiano si trovano i resti di un tempio romano più antico, di epoca repubblicana, dove sono ancora visibili affreschi dell'epoca. Per visitarlo si deve scendere nella grande sala sotterranea.

Nel corso dei secoli, dopo la caduta dell'Impero Romano, il tempio, il teatro e i portici del Foro furono abbandonati, soggetti a ripetuti crolli e finirono ricoperti di terra e non più visibili.

Nel terzo decennio dell'Ottocento, il pittore **Luigi Basiletti** (1780-1859), appoggiato dall'amico conte **Paolo Tosio**, raccolse finanziamenti tra i nobili e i bresciani facoltosi e convinse archeologi e appassionati di storia e di arte a iniziare, nel 1823, gli scavi per cercare i resti dell'antica *Brixia*. Non solo furono riportati alla luce i resti del tempio, del teatro e del Foro, ma furono trovate anche molte opere d'arte. In particolare la sera del 20 luglio 1826, tra il tempio e il pendio del colle, furono trovate delle opere in bronzo ben conservate, tra cui frammenti di un carro trionfale in bronzo dorato, cinque teste in bronzo di imperatori e soprattutto la celebre statua della **Vittoria Alata**, che era per i romani il simbolo della vittoria militare ed era venerata come dea. La notizia del ritrovamento ebbe una diffusione europea. Studiosi e curiosi vennero a Brescia da tutta Europa per vederla. Si fecero molte copie della statua (una è tuttora al Louvre di Parigi), ma l'originale è rimasto a Brescia e lo si può ammirare nella cappella orientale del *Capitolium*.



Statua della Vittoria Alata

A Est del tempio ci sono i resti del teatro romano, costituito da una gradinata a forma di semicerchio che poteva ospitare fino a 15 mila spettatori. Oggi sono ancora visibili le gallerie che passavano dietro le gradinate e consentivano di raggiungere i posti. Di fronte alla gradinata c'era un grande edificio di marmo con le colonne e decorato con varie statue, di cui non resta più nulla. Tra la gradinata e l'edificio detto Scena, c'era un palco col pavimento in legno.

Oltre al tempio, ai resti del Foro e al teatro, sono sopravvissuti anche i resti della **Basilica** (le colonne e parte della facciata meridionale, inglobati negli edifici costruiti successivamente), in piazzetta Labus. La Basilica, che era posta sul lato Sud del Foro, era l'edificio dove i romani si riunivano sia per amministrare la Giustizia, sia per prendere le decisioni politiche e commerciali. Era a pianta rettangolare, con all'esterno un portico. Nelle pareti lunghe si alternavano tre finestre, tra una porta e l'altra, per un

totale di tre porte e 12 finestre a parete. All'interno c'era una grande sala, anch'essa rettangolare. Abbiamo poi i resti di diverse **Domus**. La *Domus* di Dioniso e quella delle Fontane (di cui sono ancora visibili tratti di muro, pavimenti e dipinti), visitabili nella sezione archeologica del Museo di Santa Giulia in via Musei.

Per tutto questo Brescia, insieme a Milano, Aosta, Verona e Aquileia è tra le città del Nord Italia che conservano i più rilevanti resti della civiltà romana. Alla fine di questo viaggio a ritroso nel tempo possiamo confermare che Brescia è una delle poche città italiane a conservare testimonianze di ogni epoca storica (romana, longobarda, carolingia, comunale, rinascimentale, e poi via via di ogni secolo, fino al Novecento, con piazza della Vittoria). Un patrimonio artistico e culturale di grande prestigio, che i turisti, anche grazie all'anno di Brescia capitale italiana della cultura, stanno riscoprendo e di cui noi bresciani possiamo essere orgogliosi, stimolati ogni giorno a conoscerlo meglio. ■